ADA

Jacopo Belloni
Selected press

ARTnews

Ritratti: Jacopo Belloni

Di Giulia Gaibisso

30 giugno 2026

Jacopo Belloni. Foto di Greg Clément

Ecco il Nuovo Mondo!, grideremo sconcertati ma entusiasti. Abbiamo scoperto il Nuovo Mondo!
Eh no, dirà il Coyote. No, questo è il vecchio mondo.
Quello che ho fatto io.
L'hai fatto per noi!, grideremo, stupiti e grati.
Non mi azzarderei a metterla così, dice il Coyote.

Ursula K. Le Guin,
Una visione non-euclidea della California come luogo freddo.

Comune alla maggioranza delle culture native americane è una figura antropomorfa, spesso assimilata a quella del Coyote, foriera di caos. Nota anche come trickster, rappresenta l'entropia e l'inganno, smuove il placido fondo su cui poggiano le fondamenta della società. Mediante il disordine si manifesta però quale forza generatrice, in grado di svelare la fallacia, o perlomeno la contraddizione, che nutre ogni tentativo di ricondurre la realtà entro rigide strutture di pensiero o categorie. È la rivoluzione incarnata, il cambiamento capace di introdurre quanto, prima del suo intervento, appare inimmaginabile o confinato nel reame dell'inattuabilità.

Il lavoro di Jacopo Belloni sembra muoversi nella stessa direzione: escogita piani per minare l'utopia, ideale precipitato del pensiero unico, e illustra come ogni Nuovo Mondo equivalga di fatto a una riconfigurazione dei precedenti.

Analogamente al trickster, l'artista ricorre all'artificio, più in generale alla dimensione teatrale e narrativa, al fine di evidenziare la ricorrenza di specifiche forme psichiche nella produzione e nei fenomeni culturali. Non è perciò un caso che ritualità e pensiero magico costituiscano i suoi principali oggetti d'indagine, corrispondendo di fatto anche a codici linguistici ed estetici. Nella diacronia, nel loro sottrarsi al tempo della storia per scongiurare l'imprevedibile, vale a dire la potenziale "crisi di presenza", è già contenuta una promessa di eternità, formulata per mezzo della reiterazione di gesti e pratiche.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

La forma che rito e magia assumono nella sua produzione, tuttavia, non è puramente citazionista, intrisa di nostalgia. Al contrario: l'obiettivo è rintracciare le manifestazioni di queste ultime nella contemporaneità, individuarne le mutazioni in un contesto che, ancorato alla tradizione positivista, si riconosce esclusivamente nella logica e nel puro calcolo.

Jacopo Belloni, *Girigogolo*, 2024. "True Colors", 2025. MAXXI, L'Aquila. Foto di Jacopo Belloni

Si vedano in questo senso *Girigogolo* e *L'Orso Stralunato* (2024), esiti della ricerca condotta al Museo delle Civiltà di Roma e dedicata allo studio delle celebrazioni agropastorali italiane. Realizzate con il coinvolgimento di un laboratorio di restauro specializzato in sartoria teatrale, le sculture antropomorfe plasmano, a partire da iconografie pregresse, un nuovo immaginario, aggiornato nel vestiario come negli atteggiamenti: tute acetate accolgono automi intorpiditi, animati da passioni tristi, "inceppati" nella ripetizione di movimenti dettati dall'impazienza o dalla noia. Alla cristallizzazione, condizione comune ai manufatti musealizzati, si sostituisce la rinegoziazione simbolica, necessaria per preservare l'efficacia del rito e per garantirne altresì la sopravvivenza.

In *Drollery* (2023) è l'archetipo dell'uomo selvatico a essere attualizzato.
Personificazione dello stato di natura arcadico, di un'Età dell'oro antecedente al conflitto, emblema di rinascita in occasione di feste o parate carnevalesche, questa figura veste ora i panni del business man, icona del culto economico, il cui vocabolario e carattere speculativo presentano inaspettati punti di contatto con il pensiero religioso, escatologico e superstizioso.
Il titolo della serie, mutuato dalle decorazioni situate a margine dei manoscritti gotici, ne lascia prefigurare la collocazione ai limiti del contesto espositivo; d'altra parte, la posizione sopraelevata rispetto al pubblico tramuta l'originaria subordinazione in dominio: volti composti di seriche foglie, delimitati da colletti bianchi, ci scrutano, e alle volte sogghignano, forse dell'illusoria convinzione umana di potersi affrancare dalla dimensione rituale e mitopoietica.
Da queste ultime Belloni sembra allo stesso modo trarre un approccio animista, riconoscendo agli oggetti e agli strumenti di cui ci serviamo, la capacità di agire, di influenzare attivamente il nostro ambiente e operato.

Nei progetti più recenti le sculture assumono qualità e abilità umane, nonché forme organiche. Se nel *Falò Chiacchierone* (2024) il fuoco, primordiale dispositivo per la condivisione di saperi e storie, risulta già dotato di eloquio, in *Confabula* (2025) esso trama un piano per incendiare lo spazio che lo ospita. La sua personalità si complica a tal punto da sviluppare una coscienza di classe: alla presenza dei visitatori, le stufe che compongono l'installazione si limitano a conversare intorno a futili argomenti. In assenza di essi, invece, il tono delle loro voci diventa diabolico, scambi di battute sull'oroscopo si trasformano in istruzioni per costruire bombe o critiche sull'operato delle istituzioni culturali. Al pari del suono, la forma anima le scocche di acciaio ed evoca sembianze umane o animali.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Jacopo Belloni, *Dormancy*, 2026. "(Future) Paradise Gardens", 2026. Biennale Gherdëina 10, Santa Cristina, Bolzano. Foto di Tiberio Sorvillo

Dormancy prende invece avvio dall'analisi delle relazioni che legano l'umanità al regno vegetale, indagando nello specifico le proprietà calmanti e soporifere di piante come la camomilla o il cirmolo. Avviato nel 2025, il progetto include due nuovi cicli scultorei, uno dei quali ha previsto la costruzione di quattro alambicchi che, attivati nel contesto di mostra, mutano temperatura e odore della stessa, condizionando il comportamento dei suoi avventori.

Realizzati in vetro o in rame, i lavori istituiscono un'analogia tra corpo organico e meccanico: nel caso di *Hypnos* (2025), le estremità dei condensatori appaiono ciliate, dotate di piccoli occhi che esplicitano il nesso tra lacrimazione e distillazione. Nel caso di *Nenia (I-II-III)* (2026) l'impiego del metallo permette la creazione di curve simili a steli di glicine o zampe di insetto, mentre la sospensione dei condensatori produce una leggera oscillazione, ulteriore suggestione di agentività.

Come la funzione, la natura metamorfica delle sculture comprova la presenza, nel lavoro di Belloni, di una matrice trasformativa: qualsiasi sistema, sia esso meccanico o culturale, implica in effetti un movimento dialettico che conserva, nella perpetua ricombinazione, tracce del passato.

Il Vecchio Mondo sopravvive nel Nuovo.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Flash Art Italia

“The Good Company” IUNO / Roma

Di Giulia Gaibisso

10 Luglio 2025

In occasione della mostra collettiva “The Good Company” negli spazi di IUNO a Roma, Flash Art Italia propone il testo curatoriale di Giulia Gaibisso che accompagna il percorso espositivo.
La mostra, inaugurata a giugno, ospita i lavori di Jacopo Belloni, Paolo Bufalini, Giulia Crivellaro, Giuseppe Di Liberto, Davide La Montagna, Andrea Martinucci, Margherita Morgantin, Beatrice Tabacchi.

The Good Company, 2025, Installation view at IUNO, Rome. Photo by Chiara Cor. Courtesy IUNO, Rome and the artists.

“The Good Company” è la prima mostra collettiva ospitata da IUNO, ma è anche la prima a prevedere l’utilizzo della maggioranza delle stanze che compongono l’appartamento.
Il progetto si propone di analizzare i significati e le possibili declinazioni riferibili al concetto di compagnia, a partire dalle idee di assenza, presenza, memoria e rispecchiamento.
Nelle opere presentate, diffuse nello spazio domestico, la dimensione relazionale si esplicita tramite l’attribuzione di caratteristiche vitali alla materia, il ricorso al dono o alla pratica del rituale, la rievocazione di un ricordo così come la costruzione di identità alternative. Modalità e linguaggi, questi, che sembrano adottati al fine di colmare i vuoti, azzerare le distanze, ridurre al minimo le distinzioni.

Ogni lavoro si configura come il tentativo di porsi in contatto con un’alterità a cui ci si affida ed entro cui ci si riconosce, nonostante persista un grado di irriducibilità nelle distanze. Le memorie si cristallizzano, gli oggetti si vivificano, le attese si dilatano. L’immaterialità delle relazioni, la loro componente effimera ed evanescente, assume un corpo, una forma concreta.
In questo senso il titolo della mostra rimanda alla volontà di approfondire i meccanismi posti alla base della socialità umana, ma allo stesso tempo considera le opere come residui di memorie, speranze, proiezioni, emancipandole dalla propria matrice meramente oggettuale e sottolineandone le qualità vitalistiche.

A rielaborare vissuti più o meno reali sono le due tele di Andrea Martinucci così come il grande lavoro di Paolo Bufalini. In *Era scritto così* e *Tu ridevi io fumavo* (2021), la visione dell’oleandro custodito nel cortile dello studio di Martinucci, si mescola, sovrapponendosi, a quella di oggetti o elementi anatomici come guanti o mani, che rimandano alla dimensione tattile evocata sin dal

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

titolo della serie, *Carezze*. Nelle opere *Portrait of the sister as a sleeper I* (2024) e *Portrait of the mother as a sleeper II*, invece, le memorie di Bufalini, già mediate fotograficamente attraverso l'album di famiglia, vengono ulteriormente plasmate dall'intervento di un'intelligenza artificiale generativa, che ricostruisce un passato sospeso tra il verosimile e l'onirico, di fatto mai vissuto.

In una sorta di sovrapposizione spazio-temporale si situa poi l'installazione realizzata da Beatrice Tabacchi, composta da *Separation Piece* e *Summer Passage* (2025): scatti, miniature dipinte e materiali organici, tracce che traslano, entro la camera da letto dell'appartamento e nel salone, il suo universo pittorico e autobiografico, e che connettono paesaggi, affetti, storie differenti. Istanze simultaneamente personali e collettive sono espresse da Giulia Crivellaro in *A General State of Loneliness* (2019), video che ripropone le visualizzazioni e i suoni prodotti dall'artista durante la preparazione di un pasto, ma che al tempo stesso trasforma quest'ultimo in un rituale che, pur conservando un carattere comunitario, viene di fatto svolto da singole individualità, monadi separate dallo schermo di un laptop.

A più specifiche modalità di condivisione si ispira *Birichino* (2023), l'installazione fitomorfa di Jacopo Belloni che, ricalcando l'estetica propria della tradizione sartoriale teatrale, riflette sul meccanismo memetico, inteso come fenomeno che permette la propagazione di elementi culturali tramite processi di imitazione, ed esplicita in maniera inequivocabile la tendenza del tutto umana a replicare forme naturali, vegetali e animali.

In una direzione diversa, che interpella la dimensione dell'assenza e dell'attesa, procedono i lavori di Davide La Montagna e di Margherita Morgantin: il primo, con una versione aggiornata di *Milk for the Fairies* (2020), suggerisce la probabile incursione nello spazio espositivo di creature fatate, esseri fantastici invocati per la loro abilità di materializzare desideri e aspettative; la seconda affidando ai fenomeni atmosferici l'attivazione e la trasformazione del proprio *Anemoscopio* (2025), foriera anch'essa di speranza e simbolo, per mezzo dei tessuti di cui è composta, di resistenza.

A punteggiare lo spazio e concludere idealmente la mostra sono le opere di Giuseppe Di Liberto, intitolate *Quando una stella muore, omaggio alla notte* o *Morte a Venezia* (2025). Ispirate alle luci che baluginano nell'acqua della città lagunare e modellate sulle forme delle torce monumentali del cimitero di San Michele, queste piccole fiaccole corrispondono a un punto di approdo e di riferimento all'interno della mostra: luci inestinguibili, che tracciano la via collegando passato, presente e futuro.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

IL GIORNALE DELL'ARTE

Quando la chimera diventa metodo. L'arte contemporanea non visita il Medioevo, lo abita.

Di Giorgia Aprosio

09 Giugno 2025

Al Museo di Cluny di Parigi undici artisti contemporanei sono stati invitati a esporre in dialogo con i capolavori del passato

Jacopo Belloni, *Drollery*, 2023, installation view at Musée de Cluny, Paris. Photo by Nicolas Brasseur

Il Musée de Cluny ha sempre rappresentato un paradosso affascinante: custodire in un palazzo gotico del XV secolo, costruito sopra le rovine delle terme romane di Lutetia, una delle collezioni medievali più importanti d'Europa, significa praticare – già di per sé – una forma di anacronismo controllato. Con la mostra *Summon the Chimeras. Medieval Heritage in Contemporary Art* (in corso fino al 20 luglio 2025), il museo aggiunge un'ulteriore stratificazione temporale, trasformando questo paradosso nella sua forza. Undici artisti e collettivi contemporanei sono stati invitati a esporre in dialogo con i capolavori del passato, o meglio sarebbe dire in questo caso, ad abitare con le loro opere le sale del museo. La chimera emerge come principio generativo dell'intero progetto, cuore pulsante del credo curatoriale di Rémi Enguehard, responsabile della diffusione e della programmazione hors les murs del Frac Île-de-France, e di Michel Huynh, conservatore generale del Musée de Cluny. I due curatori richiamano all'ordine quella creatura composita che un tempo popolava capitelli romanici e bestiari miniati, non più come semplice ornamento marginale, ma come chiave interpretativa. Così come la chimera sfida i confini tra umano, animale e divino, anche l'operazione curatoriale abbatte le barriere temporali tra antico e contemporaneo, trasformandosi in un manifesto per le buone pratiche museali del futuro.

Il risultato è straniante nel senso migliore del termine. Gli interventi si insinuano tra le teche e gli arazzi, confondendo volutamente i piani della narrazione museale: non si tratta di semplici "ospiti" contemporanei, ma di presenze che sembrano emergere dalla materia stessa del Cluny. Jacopo Belloni trasforma il Green Man medievale in *Giombì (Drollery)* (2023), un manichino antropomorfo che oscilla tra creatura arborea e burocrate postmoderno. Spiega l'artista: «la mia ricerca parte dalle leggende e dal folklore per creare figure che oscillano tra l'ornamento medievale e l'allegoria del nostro presente». Una parodia che funziona, perché al posto di ridicolizzare, ne rivela un'inattesa attualità: quel volto fogliato che attraversa l'iconografia europea non era forse, già all'epoca, simbolo di un'urgente riflessione sui confini tra natura e cultura? Più radicale la posizione di Alison Flora, che in *Ceux qui ne dorment pas et qui gardent* (2023)

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

utilizza il proprio sangue come pigmento, dopo averlo estratto secondo un protocollo medico preciso. «In un mondo iperconnesso dove tutto è digitalizzato, questo atto è per me un ritorno a qualcosa di primitivo», dichiara, «disegnare e dipingere sono tra le prime forme di espressione umana. È un modo per riconnettersi con il corpo e con la propria umanità». Il sangue, «prelevato per via endovenosa utilizzando apparecchiature mediche trasforma la procedura medica in atto magico tra scienza ed esoterismo». Un confronto diretto con le pratiche ascetiche medievali che suggerisce una certa continuità più che una rottura.

La lezione di Aby Warburg, mai citata esplicitamente, aleggia in ogni sala sotto forma di prassi museale. Qui le forme sopravvivono, migrano, si trasformano: le *Magic cards* (2024) di Youri Johnson (*Rune de protection: terrains, Fleur bleue, Wall of Swords*) evocano gli ex voto, reliquie immaginarie che riattivano l'immaginario medievale legato all'imprevedibilità del fato; le ceramiche assemblate di Richard Fauguet (2009) aggiornano gli aquamanili zoomorfi medievali attraverso l'estetica del kitsch contemporaneo; il corno bovino trasformato in calice gotico da Corentin Darré (2021) carica di simbolismo oscuro un materiale già potentemente evocativo. Gli interventi di Marion Verboom, cresciuta nella città medievale di Le Vieux Mans, portano invece alla mostra una sensibilità più archeologica. «Ero davvero entusiasta di partecipare a questa mostra collettiva,» racconta l'artista, «sono appassionata delle radici del nostro sistema rappresentativo e di come forme e modelli si evolvano nel tempo e nella geografia europea». La sua *Achronie 46* (2024), «un capitello merovingio che dialoga su un'asse verticale con un antico motivo a cornucopia, una vite di Archimede e una forma antropomorfa ispirata a un vaso calcolitico di Baden», e la sua *Chef* (2025), «sintesi tra un reliquiario medievale e la *Muse Endormie* di Brancusi», dimostrano come sia possibile pensare a una storia delle forme che proceda non più per cesura, ma per continui ritorni di eco.

Il percorso culmina nella cappella gotica quattrocentesca, cuore architettonico del Cluny, dove l'intervento scultoreo S*oft Acanthus* (2021) del collettivo Xolo Cuintle si insinua nelle lacune delle decorazioni originali, prendendone il posto con un'incredibile naturalezza. Come raccontano gli artisti: «*Soft Acanthus* è un'opera che germoglia dal muro, dalla piega di una stanza, insinuandovisi negli spazi interni. Ci siamo lasciati trasportare dalle piante che si auto-propagano, quelle che comunemente vengono chiamate "erbacce"». È un'operazione più ambiziosa di quanto non possa inizialmente sembrare: «lavorando con il cemento, ci interessiamo principalmente a tutti quei materiali che compongono l'ecosistema umano nelle aree urbane e, così facendo, tracciano un confine tra la natura e noi stessi. Essendo composte di cemento ma anche organiche, opere come *Soft Acanthus* sono pensate per interrompere questo ciclo. Parlano al presente delle nostra città».

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ATP
DIARY

Radici antiche, forme nuove: ceramica e détournement da Fondazione Officine Saffi, Milano

Di Elisa Caggiula

29 Novembre 2024

La Fondazione Officine Saffi ospita fino al 18 gennaio, *Supponiamo un amore*, una collettiva di quattro artisti chiamati ad esplorare per la prima volta le possibilità di un medium dalla storia antica: la ceramica.

Jacopo Belloni, work in progress at Fondazione Officine Saffi, 2024, photo by Alessandra Vinci

"Perché rifiutare il vecchio se lo si può modernizzare con qualche colpo di pennello? Questo porta novità sulla vostra vecchia cultura. Siate aggiornati e distinti allo stesso tempo. La pittura è finita. Tanto vale darle il colpo finale. Détournez (Deviare). Viva la pittura!". Così esordiva in un piccolo manifesto parigino Asger Jorn, pittore danese e figura di spicco del movimento situazionista, nonché uno dei principali animatori della ricerca nel campo della ceramica. Era il 1954, e Asger Jorn, su invito dell'amico artista Enrico Baj, accettò di trasferirsi ad Albissola, un piccolo borgo della riviera ligure dove ebbe la possibilità di muovere verso nuove direzioni l'arte del fuoco e dell'argilla.

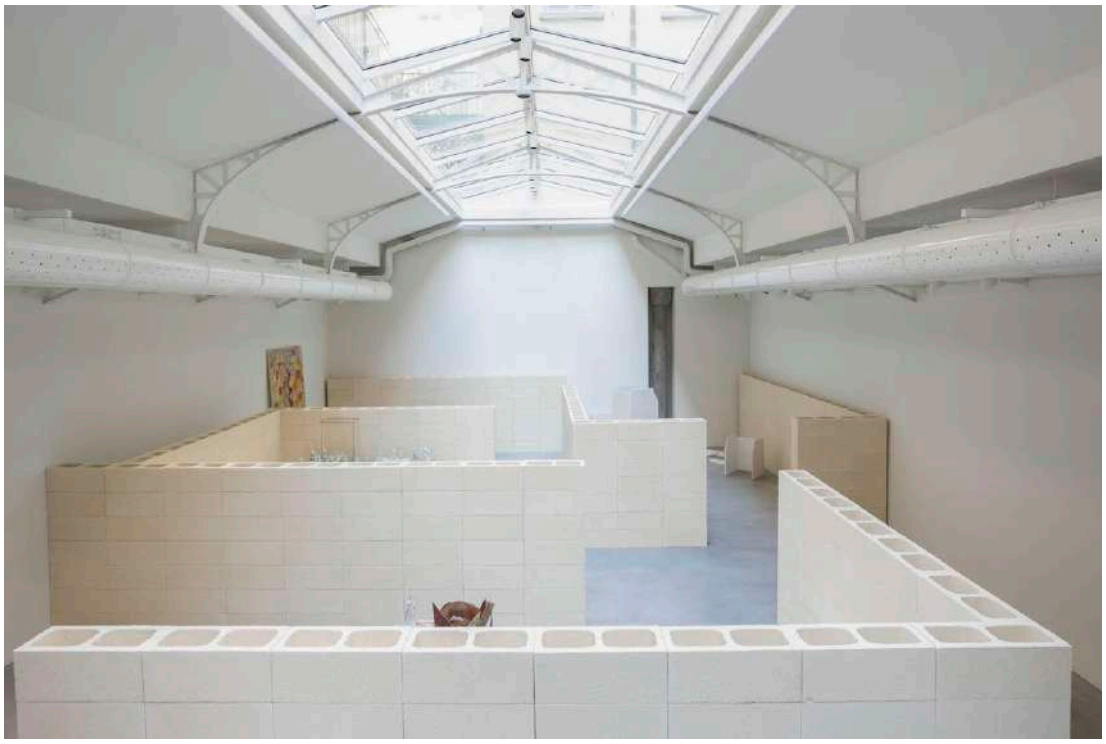
Così una sperimentazione, un tempo svolta su suolo albissolese – in quella che Marinetti definì come "la capitale ceramica d'Italia" – sembra ritrovare casa, a distanza di quasi settant'anni, negli spazi di Fondazione Officine Saffi. Un'unica grande sala, dall'allestimento firmato Fosbury Architecture con il sostegno di Iris Ceramica Group, mette in mostra fino al 18 gennaio, Supponiamo un amore, collettiva di quattro artisti chiamati ad esplorare per la prima volta le possibilità di un medium dalla storia antica: la ceramica.

Mattoni, mattoni e ancora mattoni, quello che all'apparenza sembra un labirinto si rivela in realtà un processo della mente; una mente comune a Jacopo Belloni (Ancona, 1992), Giuditta Branconi (Sant'Omero, 1998), Isabella Costabile (New York, 1991) e Rebecca Moccia (Napoli, 1992) che hanno immaginato, pensato, creato queste opere, tra prove, sperimentazioni e piccole epifanie, in una tensione tra realtà e immaginazione che si fa chiara sin dal titolo. "Supponiamo noi due; un amore nulla più; supponiamo un amore, che non voglio che vuoi tu?": così il brano di Rino Gaetano sembra risuonare come un ritornello nella testa tra gli spazi di Officine Saffi. Nel brano un amore immaginato, supposto, forse non corrisposto, scatena un misto di sofferenza e desiderio. Questo atto di supposizione diventa qui metafora, un esercizio di immaginazione che, per ogni "prima

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

volta" – in questo caso l'approccio alla ceramica – crea una tensione nelle aspettative, di cui soltanto il tempo sarà rivelatore.

Nel frattempo, i quattro artisti, invitati come ospiti in residenza da Officine Saffi Lab, hanno avuto l'opportunità di questo "esercizio" con la produzione di un'opera ciascuno, la cui realizzazione ha attinto liberamente tra strumenti, tecniche, materiali e conoscenze tanto care alla Fondazione. Pur appartenendo a una stessa generazione di artisti cresciuti in Italia tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, Belloni, Branconi, Costabile e Moccia si contraddistinguono per ricerca artistica, con differenti percorsi, linguaggi e tematiche trattate.



Supponiamo un amore, 2024, installation view of the exhibition curated by Fondazione Officine Saffi in collaboration with Fosbury Architecture. Main Sponsor: Iris Ceramica Group. Courtesy Fondazione Officine Saffi

Tra i numerosi mattoni disposti con rigore e simmetria, come a creare delle piccole "stanze", si va incontro a *Piatto misto* di Isabella Costabile. L'opera si configura come un'architettura organica dove stabilità e proporzioni si creano a partire da un elemento centrale: uno scola piatti di plastica recuperato e dipinto. Diventato forma geometrica, unisce gli elementi della scultura (levaolio, mattarello, cucchiaio, rete di metallo, legno), raccolti o prodotti dalla stessa Costabile. Non solo piatti o tazzine: la ceramica è anche sostengo, elemento strutturale, una gamba del tavolo a tutti gli effetti, e questo ne stravolge il significato più tradizionale. Proseguendo lungo il percorso espositivo è la volta di Jacopo Belloni con *Falò chiacchierone*, un progetto scultoreo che, come un cammino inverso, cerca di indagare la relazione tra uomo, tecnologia e narrazione. Proprio il focolare – per questo Falò – può considerarsi la prima tecnologia padroneggiata dall'uomo; allo stesso tempo, ha rappresentato per millenni il fulcro della parola condivisa, tra favole e miti – per questo Chiacchierone. Belloni ricrea non solo metaforicamente ma anche fisicamente un vero e proprio focolare con un risultato sicuramente ben diverso da quanto ci si potrebbe aspettare, dato l'uso che l'artista fa solitamente della seta. Su alcuni mattoni messi in fila, quasi come un piedistallo, alle spalle di Belloni, si trova *Broke'n'broken* di Giuditta Branconi. Un'opera spezzata e basta – così sostiene l'artista – creando una sorta di dittico, dove a voler essere "spezzata" è la figura maschile posta al centro, vuoi per fortuna o sfortuna. Fiorellini, fiocchetti e uccellini adornano insieme a silhouette femminili questa composizione vivace, fatta di più livelli e con varie tecniche, trasformando l'opera in qualcosa di rumoroso, quasi urlante. Un urlo che grida "mi manchi, ma siamo lontani". Infine, è la volta di Rebecca Moccia, che chiude il percorso espositivo con *The Loners*, cinque sculture nate da un lavoro di ricerca, iniziato nel 2021, che vede al centro la cabina elettorale. Non solo simbolo di voto, ma anche un'architettura su cui riflettere; la cabina elettorale, grazie al materiale ceramico, assume qui un carattere monumentale. Tra dentro e fuori, levigato e non levigato, Moccia parla di presenza umana e politica, una presenza solitaria, tanto cara all'artista, che si fa più forte in una delle sculture, dove è applicata un'immagine scattata con una camera termica a un gruppo di manifestanti.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Ettore Sottsass affermava: “Le ceramiche sono vecchie come i denti di mammut, come le costole degli orsi, come le corna delle renne.” Ma anche qualcosa di antico come la ceramica può subire – detta in gergo situazionista – un détournement. Un détournement del medium, questo accade da Officine Saffi. Non più anfore o vasi, ma struttura, fuoco, urla e solitudine. *Supponiamo un amore* è solo uno dei tanti modi: il primo appuntamento di un ciclo espositivo volto a esplorare il potenziale della ceramica all’interno della pratica di artisti emergenti. Non resta che attendere e scoprire le prossime proposte.

Works by Jacopo Belloni and Giuditta Branconi in the exhibition “*Supponiamo un amore*”, curated by Fondazione Officine Saffi in collaboration with Fosbury Architecture. Main Sponsor: Iris Ceramica Group. Courtesy the artist and Fondazione Officine Saffi.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

KUBAPARIS

THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST

Curated by Elise Lammer, Sans titre, Paris

September 20, 2023

Artists: Jacopo Belloni, Lou Masduraud, Ceylan Öztrük, Liselor Perez, Adrian Piper, Jessy Razafimandimby, Andreia Santana, Yuyan Wang
Exhibition title: THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST
Curated by: Elise Lammer
Venue: Sans titre, Paris, France
Date: September 7 – October 7, 2023
Photography: Aurélien Mole / all images copyright and courtesy of the artists and Sans titre, Paris

Jacopo Belloni, *Benandante*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

« Last summer, while swimming in the sea, a jellyfish grabbed my right arm with her tentacles. She must have swum slowly towards me as the curious and intelligent creature I love to imagine she was. I didn't notice her body rolling up my arm, brushing over my skin, and darting into my flesh. But I remember clearly that her bite abolished all sensations for a split second. The three rings of red swollen skin on my arm didn't heal for weeks.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Ceylan Öztrük and Jacopo Belloni, exhibition view at Sans titre, Paris

For months, the poison would occasionally revive, reenacting the jellyfish's killing ritual over and over. Almost a year later, the wounds are gone, but the prosthetic phantom limbs are the relics of her fierce existence. They also remind me that life involves contamination, as a form of helpful symbiosis among humans but also with other non-human entities. It's an archive of relations.

Jacopo Belloni, *Viniciola*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

The group exhibition *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* proposes to look at a selection of art practices from the perspective of contamination. When challenging the assumption that contamination involves degradation while looking at it from a non-anthropocentric point of view, it provides an example of exchange and mutual transformation that may defy linear time and verbal communication.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, *Kiss (without health insurance but an anti-speciesist approach of the mouth as an environment)*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

Contamination may be understood in this context as an exchange between two or more entities during which their ordinary status is challenged and destabilised. *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* further proposes to reflect on the notion of contamination from an epistemological and relational perspective, particularly within the field of exhibition-making. It celebrates the mutual (conceptual, physical) contamination that is inevitably at play when images, objects, and participants share space and proposes to look at the group exhibition as a space of shared intimacy. »

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST

Curated by Elise Lammer, Sans titre, Paris

September 20, 2023

Artists: Jacopo Belloni, Lou Masduraud, Ceylan Öztrük, Liselor Perez, Adrian Piper, Jessy Razafimandimby, Andreia Santana, Yuyan Wang
Exhibition title: THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST
Curated by: Elise Lammer
Venue: Sans titre, Paris, France
Date: September 7 – October 7, 2023
Photography: Aurélien Mole / all images copyright and courtesy of the artists and Sans titre, Paris

Lou Masduraud, *Mini Kiss (with many species)*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

« Last summer, while swimming in the sea, a jellyfish grabbed my right arm with her tentacles. She must have swum slowly towards me as the curious and intelligent creature I love to imagine she was. I didn't notice her body rolling up my arm, brushing over my skin, and darting into my flesh. But I remember clearly that her bite abolished all sensations for a split second. The three rings of red swollen skin on my arm didn't heal for weeks.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Lou Masduraud, exhibition view at Sans titre, Paris

For months, the poison would occasionally revive, reenacting the jellyfish's killing ritual over and over. Almost a year later, the wounds are gone, but the prosthetic phantom limbs are the relics of her fierce existence. They also remind me that life involves contamination, as a form of helpful symbiosis among humans but also with other non-human entities. It's an archive of relations.

Ceylan Öztrük and Jacopo Belloni, exhibition view at Sans titre, Paris

The group exhibition *THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST* proposes to look at a selection of art practices from the perspective of contamination.
When challenging the assumption that contamination involves degradation while looking at it from a non-anthropocentric point of view, it provides an example of exchange and mutual transformation that may defy linear time and verbal communication.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Jacopo Belloni, *Viniciola*, 2023, exhibition view at Sans titre, Paris

Contamination may be understood in this context as an exchange between two or more entities during which their ordinary status is challenged and destabilised.
THE CUP OF WATER THAT GIVES ITSELF TO THIRST further proposes to reflect on the notion of contamination from an epistemological and relational perspective, particularly within the field of exhibition-making. It celebrates the mutual (conceptual, physical) contamination that is inevitably at play when images, objects, and participants share space and proposes to look at the group exhibition as a space of shared intimacy. »

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

ATP
DIARY

I (never) explain #155 – Jacopo Belloni

Di ATPDIARY

8 Aprile, 2023

L'Ostacoliere, set per il documentario Pane Quotidiano di Bianca R. Schröder, Carlotta Scognamiglio e Simone N. Valente, Arcevia (AN) 2018. Credits: Simone N. Valente

L'Ostacoliere è una delle prime opere che realizzai fuori dal contesto Accademico e a cui sono ancora molto affezionato. È una performance in cui il protagonista, normalmente il sottoscritto, protetto da un ingombrante costume assemblato con toppe di gommapiuma, è in bilico su un ammasso di scale a libretto e cerca di compiere movimenti che diventano sempre più azzardati. L'evento si conclude quando, a causa della stanchezza e/o dell'impaccio, il performer precipita fragorosamente a terra. Questo lavoro mi è molto caro perché contiene in sé gli intenti e la poetica della ricerca artistica che sto portando avanti ancora oggi, e la riguardo ogni qualvolta abbia la sensazione che la mia pratica si stia allontanando dalle mie reali intenzioni. Penso che ogni artista abbia un'opera di questo tipo a cui ripensa con affetto e che gli ricorda un momento specifico della sua vita.

Quando la ideai stavo passando un periodo molto particolare. Da un anno avevo concluso il triennio all'Accademia e abitavo ancora a Milano. Cercavo di relazionarmi con il mondo dell'arte che faticavo a comprendere, guidato da logiche a me oscure in quel momento. Attorno vedevo persone molto determinate che realizzavano mostre ed i primi progetti importanti, mentre io a malapena trovavo il tempo per dedicarmi alla mia pratica. Presi coscienza del fatto che forse dovevo trovare un percorso parallelo alla carriera d'artista e decisi di iscrivermi ad una magistrale in Storia dell'Arte della Statale e, allo stesso tempo, ad un corso come attrezzista di scena al Teatro alla Scala, entrambe opzioni che, speravo, mi avrebbero potuto aiutare a trovare un'alternativa. Alla Statale, invece che dai corsi di arte contemporanea, molto aridi e didattici, venni attratto dalle lezioni di storia medievale tenute dal Prof. Folco Vaglienti che aveva la capacità di porre in relazione l'attualità con un'epoca apparentemente oscura.

Durante il corso scoprii che, nei secoli precedenti, Milano era un polo d'avanguardia nella progettazione e produzione di attrezzatura bellica. Tra i suoi vicoli medievali venivano forgiate spade e alabarde che dettavano la moda guerresca in Europa, mentre il metallo veniva magistralmente assottigliato e curvato per modellare armature scintillanti, impenetrabili e altamente tecnologiche per l'epoca. Acidificazioni e incisioni decoravano la loro superficie, consegnando alle casate nobiliari ambrosiane le migliori corazze da parata sul mercato.

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Elmetto alla savoiarda, ca. 1600 – ca. 1620, Museo Poldi Pezzoli, Milano

Iniziai a riflettere sul fatto che l'eredità di un'industria così importante per la città non fosse solo da ritrovare nei nomi antichi di alcune vie, ma avesse ipoteticamente impresso un segno tutt'ora visibile nei suoi rapporti sociali e nella sua produzione artistica contemporanea. Quella traccia insita nella perfezione formale, tagliente, incline ad una postura inattaccabile nella sfera emotiva, concettuale ed estetica che ritrovavo nelle opere e nei corpi, nelle gallerie e nelle relazioni sociali. Ognuno si forgiava la propria armatura, impermeabile e repulsiva per omettere le incertezze, le insicurezze giovanili e un sentimento di smarrimento che è legittimo provare durante le prime esperienze artistiche.

Mi dissi che anche io volevo una corazza, tracotante, vistosa, ma tragicamente goffa, più propensa ad avere falle e buchi che ad essere impermeabile al mondo esterno. Volevo un'armatura porosa. Tornato nelle Marche dai miei iniziai a raccogliere scarti di gommapiuma di un'azienda di tappezzeria della zona, un materiale spesso usato come imbottitura per i costumi teatrali o modellato per i carri e le maschere di carnevale. Per tenere assieme i frammenti li cucii con del semplice spago, a mo' di vere e proprie toppe, creando così le prime scaglie della corazza.

Prima versione del costume *L'Ostacoliere*, 2016

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Ora mi serviva un'impresa per usarla. Precedentemente stavo già lavorando a tempo perso ad un video in cui cercavo di muovermi sopra un pericolante ammasso di scale. Mentre ero a casa dei miei avevo accatastato una vicina all'altra tutte quelle che avevo trovato nel magazzino di mio padre il quale, rappresentante di libri scolastici, le utilizzava per sistemare i volumi negli scaffali. Decisi di integrarvi l'armatura, con l'intento di proteggermi da una possibile caduta ma anche di provocarla a causa del suo impaccio. Inoltre, mi dissi che avrei aggiunto in futuro altra gommapiuma nei punti in cui si fossero aperte falle e lacerazioni. Con l'accumularsi dei successivi strati la corazza sarebbe diventata talmente ingombrante da diventare inutilizzabile, per raggiungere infine lo stadio di scultura inerte.

Mi accorsi subito che le scale non erano sufficienti, così feci un giro delle famiglie del paese per chiedere in prestito la loro e furono talmente gentili che, nel giro di mezza giornata, raccolsi tutto il materiale necessario. Azionai la camera, feci tre o quattro riprese e caddi altrettante volte senza fratturami nulla. Potevo ritenermi soddisfatto del risultato.
Nei mesi successivi ebbi la bella notizia che un mio ex professore dell'accademia, Roberto Casiraghi, a cui voglio tutt'ora molto bene, mi aveva nominato per una residenza post-diploma di tre mesi a Parigi chiamata Dena Foundation. Durante uno degli studio visit organizzati dalla fondazione mostrai il video de L'Ostacoliere a Vittoria Matarrese, allora direttrice del programma di arti performative del Palais de Tokyo, a cui piacque molto e che mi chiese se fossi interessato a trasformarlo in una performance da integrare in un festival all'interno dell'istituzione. Ovviamente dissi di si.

Da quel momento ho performato l'Ostacoliere in svariati contesti ed ancora oggi sono sempre molto felice di rimetterlo in scena, sebbene siano passati diversi anni dalla sua ideazione. Ovviamente non è detto che tutte le prime opere abbiano lo stesso destino. Ma, al di là del fatto che non vengano più mostrate, che siano state dimenticate in qualche garage o cantina di zii e parenti o che non esistano più, bisognerebbe sempre volergli bene. Le prime opere racchiudono in sé le debolezze, le imperfezioni e anche le ingenuità dei primi passi come artista, oltre a tutto il potenziale della pratica futura.

L'Ostacoliere, *"Do D!sturb"*, 2017, Palais de Tokyo, Parigi. Credits: Atelier Diptik

Via dei Genovesi, 35 — 00153 Roma www.ada-project.it info@ada-project.it

Flash Art

Jacopo Belloni, “Mimema”
ADA, Roma

di Giulia Pollicita

Flash Art Italia, NO. 360 Vol. 56, Primavera 2023

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

“Mimema” è il titolo della prima mostra personale di Jacopo Belloni presso la galleria ADA, in cui l’artista presenta una nuova serie di lavori. Belloni, classe 1992, vive e lavora in Svizzera, a Ginevra, dove ha frequentato un Master presso la Geneve School of Art and Design dopo essersi diplomato all’Accademia di Belle Arti di Brera.

La mostra sviluppa l’interesse dell’artista attorno ai costrutti simbolici e narrativi di cui si servono gli esseri umani per semplificare la realtà. Utilizzando una tecnica di lavorazione della seta impiegata nella scenografia teatrale e gli scarti di una fabbrica di ottone, le sculture in mostra enfatizzano come la percezione della realtà sia condizionata da strutture di pensiero che ne mascherano il caos. Imitazione, finzione, superstizione, magia, sono espedienti per incasellare e interpretare la frammentarietà degli eventi, soprattutto di fronte a una crisi in atto.

Prendendo le mosse da Lonely Ornament (2022), il gruppo di sculture in seta si staglia sulle pareti come festoni che con la loro apparenza artificiale sembrano nascondere qualcosa. Queste sculture disegnano geometrie che ricordano le ghirlande di un fregio, le corone di fiori di una processione o vezzose reti mimetiche. I loro petali, arancioni e gialli in Vanity (2022), blu in Blue Dance (2023), e rosa in Birichino (2023) – l’unica tra le opere a non avere una configurazione precisa ma infinite possibili – diventano dispositivi funzionali alla presentazione di un abbellimento sistematico della realtà.

Attorno ai lavori in seta, disposte su strutture in ottone che illuminano l’ambiente, sono installate le sculture di due torce di sale. Come ciglia attorno a una pupilla, queste opere realizzate nel 2023 fanno parte del ciclo “Paranoid Lamp” – presentato per la prima volta dall’artista nel 2021 a Palazzo Re Rebaudengo a Guarene. Gli elementi luminosi sorvegliano lo spazio come occhi che seguono, seducono, e ingannano lo spettatore. In questo gioco di sguardi, ritroviamo il movimento del guardare e del mostrarsi, del nascondere e del rivelare, delle sculture tessili.

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

Con le “Paranoid Lamp”, tuttavia, l’artista sviluppa ulteriormente il cortocircuito tra decorazione e struttura simbolica, analizzandone il passaggio dal singolo alla collettività. In particolare, l’evocazione dell’immagine del lampione (come portatore di una dimensione pubblica) insieme alle connotazioni apotropaiche del sale (elemento di superstizione nel folklore popolare), richiamano il salto tra simbolo e fenomeno, costrutto culturale e contingenza, nell’individuo come nella società.

“Mimema” deriva dal greco e significa imitazione: imitazione intesa come trasferibilità del pensiero, ma anche come ripetizione di costrutti che, trasversalmente nel tempo e nello spazio, si ripropongono ciclicamente nella storia umana. Il simbolo pagano della ghirlanda diventa quindi iconografia della beatificazione nella cristianità, la decorazione in stucco imita il fiore della terra, mentre la delicatezza della seta imita quella del petalo. Gli elementi simbolici semplificano, incasellandolo, il caos della realtà. Una volta messi in circolo, infestano tutto senza che sia più possibile risalire alle loro cause. Le sculture di Belloni sembrano riflettere ironicamente sulla ciclicità e sulla somiglianza di questi costrutti performati dagli esseri umani nell’ostinato tentativo di farsi una ragione di fronte alla crisi delle proprie certezze.

Nel complesso, le opere in mostra sembrano stabilire un funzionamento per contrappasso, di simmetria uguale e contraria: il celare rivela, l’artificio illude ma afferma. L’atto, forse, è quello di sfidare la decostruzione del pensiero: il tentativo di una generazione che osserva le sovrapposizioni di senso cercandone uno proprio per decifrare una realtà in perenne crisi, dopo aver costatato la precarietà delle spiegazioni messe a disposizione. Vedremo dove questo atto di sfida porterà nel futuro della ricerca di Jacopo Belloni.

KubaParis

Jacopo Belloni
MIMEMA

Thursday, March 16, 2023

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

Mimema (mīmēma from the ancient Greek 'imitated thing') reflects on the concept of imitation, without distinguishing between its effects in the biological world or between cultural and costume phenomena, but by relating the different aspects of its manifestations. Mimema embraces the desire for a flowering. The same desire inherent in a propitiatory dance for the germination of spring, at a time when apple trees blossom four times in a year, but our spirits do not see equinoxes.

Much has been written about ornamentation, how it offers the possibility of animating inanimate objects, making them performing and radiating a field of attraction, as well as activating their apotropaic power. In fact, the attraction held by a succulent flower is no different from the one manifested by bodies adorned with jewels, which reveal our desires and fears. According to the Doctrine of Signatures, for example, each natural element unveils itself in a different way, emanating, through similarities of form, therapeutic qualities for the human body. Thus weaving a relationship of affinity and symbiosis between culture and nature, whose purpose is not so much to counterfeit as to reveal.

Jacopo Belloni's research revolves around the narrative and symbolic structures that human beings elaborate to face moments of crisis and chaos. Drawing on studies of anthropology, history of religions and vernacular culture, he creates relationships between archaic myths and new superstitions, investigating phenomena in which the boundaries between man-made signs and supernatural things blur.
Through sculpture, installation and performance, Belloni investigates how our increasingly complex and nebulous reality is perceived as a folk tale, in which the familiar becomes unsettling, while fear and desire influence our perception. His works constitute devices that, when worn or activated, confuse the boundary between the magical and the rational: like a minstrel-narrator, he induces the viewer to reflect on the present misalignments, ironically looking at the shadows of our contemporaneity.

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

Jacopo Belloni (Ancona, IT, 1992) lives and works between Geneva, CH and Rome, IT.
He graduated from the Academy of Fine Arts of Brera, Milan (2014) and from the University of Milan (2018) and holds an MFA from the Work. Master at HEAD, Geneva (2021).
Recent and upcoming solo exhibitions include: 2023 - ADA, Rome, IT (upcoming). 2022 - Galleria Daniele Agostini, Lugano, CH. 2021 - Head sponsorship Award, Aargauer Kunsthaus, Aarau, CH.
Recent and upcoming group exhibitions include: 2023 - Centre d'Art Contemporain de la Ferme du Buisson, Marne-la-Vallée, FR. 2022 - Kunsthalle, Bern, CH; Bourses Déliées Arts Visules, Halle Nord, Geneva, CH; Forde, Geneva, CH; La Rada, Locarno, CH. 2021 - Istituto Svizzero, Rome, IT; Palazzo Re Rebaudengo, Guarene, IT; Centre d'Art Contemporain, Geneva, CH. 2020 - Sonnenstube, Lugano, CH; Centre d'Art Contemporain, Geneva, CH. 2019 - Gessnerallee, Zurich, CH; Conz Archive, Berlin, DE. 2018 - LCMF London Contemporary Music Festival, Ambika P3, London, UK; Marsèlleria, Milan, IT. 2017 - Localedue, Bologna, IT; Palais de Tokyo, Paris, FR.
He has participated in residencies and studio programs such as CASTRO Project, Rome (2021), Boghossian Foundation, Brussels (2019), Bocs Art, Cosenza (2019), Fixer, Lecce (2016) and Dena Foundation, Paris (2016).
In 2021 he was shortlisted for the second round of the Swiss Art Awards, Kiefer/Hablitzel Prize section and selected for the Biennale College Arte, Venice Art Biennale. In 2023 he has been selected the Swiss Art Awards and awarded a fellowship at the Swiss Institute of Rome for 2023/24.

artdaily

ADA, Rome opens an exhibition of works by Jacopo Belloni

Thursday, March 16, 2023

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa

ROME.- Mimema (mīmēma from the ancient Greek 'imitated thing') reflects on the concept of imitation, without distinguishing between its effects in the biological world or between cultural and costume phenomena, but by relating the different aspects of its manifestations. Mimema embraces the desire for a flowering. The same desire inherent in a propitiatory dance for the germination of spring, at a time when apple trees blossom four times in a year, but our spirits do not see equinoxes.

Much has been written about ornamentation, how it offers the possibility of animating inanimate objects, making them performing and radiating a field of attraction, as well as activating their apotropaic power.

In fact, the attraction held by a succulent flower is no different from the one manifested by bodies adorned with jewels, which reveal our desires and fears. According to the Doctrine of Signatures, for example, each natural element unveils itself in a different way, emanating, through similarities of form, therapeutic qualities for the human body. Thus weaving a relationship of affinity and symbiosis between culture and nature, whose purpose is not so much to counterfeit as to reveal.

Jacopo Belloni's research revolves around the narrative and symbolic structures that human beings elaborate to face moments of crisis and chaos. Drawing on studies of anthropology, history of religions and vernacular culture, he creates relationships between archaic myths and new superstitions, investigating phenomena in which the boundaries between man-made signs and supernatural things blur.

Through sculpture, installation and performance, Belloni investigates how our increasingly complex and nebulous reality is perceived as a folk tale, in which the familiar becomes unsettling, while fear and desire influence our perception. His works constitute devices that, when worn or activated, confuse the boundary between the magical and the rational: like a minstrel-narrator, he induces the viewer to reflect on the present misalignments, ironically looking at the shadows of our contemporaneity.

Jacopo Belloni (Ancona, IT, 1992) lives and works between Geneva, CH and Rome, IT.
He graduated from the Academy of Fine Arts of Brera, Milan (2014) and from the University of Milan (2018) and holds an MFA from the Work. Master at HEAD, Geneva (2021).

Recent and upcoming solo exhibitions include: 2023 - ADA, Rome, IT (upcoming). 2022 - Galleria Daniele Agostini, Lugano, CH. 2021 - Head sponsorship Award, Aargauer Kunsthaus, Aarau, CH.

Recent and upcoming group exhibitions include: 2023 - Centre d'Art Contemporain de la Ferme du Buisson, Marne-la- Vallée, FR. 2022 - Kunsthalle, Bern, CH; Bourses Déliées Arts Visules, Halle Nord, Geneva, CH; Forde, Geneva, CH; La Rada, Locarno, CH. 2021 - Istituto Svizzero, Rome, IT; Palazzo Re Rebaudengo, Guarene, IT; Centre d'Art Contemporain, Geneva, CH. 2020 - Sonnenstube, Lugano, CH; Centre d'Art Contemporain, Geneva, CH. 2019 - Gessnerallee, Zurich, CH; Conz Archive, Berlin, DE. 2018 - LCMF London Contemporary Music Festival, Ambika P3, London, UK; Marsèlleria, Milan, IT. 2017 - Localedue, Bologna, IT; Palais de Tokyo, Paris, FR.

He has participated in residencies and studio programs such as CASTRO Project, Rome (2021), Boghossian Foundation, Brussels (2019), Bocs Art, Cosenza (2019), Fixer, Lecce (2016) and Dena Foundation, Paris (2016).

In 2021 he was shortlisted for the second round of the Swiss Art Awards, Kiefer/Hablitzel Prize section and selected for the Biennale College Arte, Venice Art Biennale. In 2023 he has been selected the Swiss Art Awards and awarded a fellowship at the Swiss Institute of Rome for 2023/24.

Jacopo Belloni, Mimema, 2023, Installation view at ADA, Rome. Photo by Roberto Apa